

Il "Rosatellum" in dirittura finale

Il Governo mette la fiducia sulla legge elettorale in discussione al Senato con l'obiettivo di arrivare all'approvazione già domani



La vela afflosciata del Pd di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Il risultato del referendum sull'autonomia di Lombardia e Veneto ha azzerato in un colpo solo il clamore che aveva accompagnato l'attacco di Matteo Renzi al Governatore della Banca

d'Italia, Vincenzo Visco. Ora il Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, potrà procedere con la celerità richiesta dal Quirinale nella nomina del responsabile di via Nazionale. E non avrà alcuna difficoltà o a confermare Visco per i prossimi sei anni alla guida di Bankitalia o a scegliere un sostituto tra gli attuali componenti del vertice dell'Istituto.

L'attacco di Renzi a Visco aveva come obiettivo di far iniziare con il massimo risalto mediatico...

Continua a pagina 2



Referendum: Nord contro Sud? e Milano?

di PAOLO PILLITTERI

Qualcuno nel governo italiano (italiano!) è preoccupato delle condizioni poste da Luca Zaia (il vero vincitore di domenica scorsa) definendole né più né meno "irricevibili" soprattutto perché, a differenza di Maroni, il governatore veneto "chiede tutte le competenze, i nove decimi delle tasse e il Veneto a Statuto speciale: un'operazione pre-secessionista di chi non ha a cuore l'unità nazionale" (Gianclaudio Bressa, sottosegretario agli Affari regionali).

Più che pre-secessionista, la posizione di Zaia (diversa da



quella di Maroni, come vedremo) va certamente oltre quanto si leggeva sulla scheda referendaria, anche soprattutto perché quanto ivi scritto faceva bensì riferimento all'autonomia regionale...

Continua a pagina 2

Referendum sull'autonomia, morte al burocratismo!

di CRISTOFARO SOLA

Signore perdonaci perché abbiamo peccato... d'ingenuità. A proposito dell'esito referendario della scorsa domenica, per un momento abbiamo coltivato l'illusione che i politici avessero

compreso il messaggio inviato dagli elettori. Che le urne del Lombardo-Veneto potessero servire da lavacro delle cattive coscienze delle élite di questo Paese che portano sul groppone la responsabilità di aver ridotto l'Italia per ciò che è nella realtà: una nazione un tempo fertile, creativa, ingegnosa e produttiva diventata vecchia, povera, marginale.

Il voto per l'autonomia delle due regioni del Nord avrebbe dovuto dare la scossa, invece siamo al teatrino della cattiva politica.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La vela afflosciata del Pd di Renzi

...la campagna elettorale del Partito Democratico, scrollando di dosso al suo partito la negativa immagine di forza politica implicata nei fallimenti bancari che hanno provocato grandi disagi e sofferenze ai risparmiatori. Il referendum, che sembrava un'inutile perdita di tempo imposta dalla Lega per rinsaldare il proprio ruolo nel Lombardo-Veneto, ha strappato la scena all'iniziativa renziana e si è tradotto in un gigantesco spot elettorale non solo della Lega ma anche di Forza Italia e di Silvio Berlusconi. Nessuno pensa che il risultato referendario inneschi un processo pericoloso come quello catalano. Tutti, al contrario, sono convinti che rappresenti la conferma che il vento del consenso popolare sia girato in favore delle vele dei partiti del centrodestra.

Se il voto siciliano dei primi di novembre sancirà definitivamente questa inversione di vento, le elezioni di primavera potranno chiudere l'esperienza dei governi di sinistra e rilanciare quella del fronte moderato alla guida del Paese.

A favorire questa eventualità c'è proprio la rapidità con cui l'iniziativa di Renzi è stata silenziata dal referendum. Il voto è stata una gigantesca richiesta di riduzione della pressione fiscale da parte dello Stato centrale governato dalla sinistra impregnata di centralismo dirigista. E questa richiesta popolare ha avuto buon gioco a mettere la sordina a una operazione di propaganda elettorale che non appariva motivata dalla volontà di difendere i risparmiatori ma solo dalla necessità di tutelare gli interessi del cosiddetto "giglio magico" renziano.

Il vento, allora, ha smesso di gonfiare la vela del segretario del Pd. Che da adesso in poi dovrà incominciare a pensare non a come tornare a Palazzo Chigi, ma come riorganizzare la sinistra italiana nella prossima lunga marcia all'opposizione.

ARTURO DIACONALE

Referendum: Nord contro Sud? e Milano?

...ma prendendola, come si dice, alla larga. Nel senso che il quesito referendario era di per sé bonne à tout faire, avvolto nella vaghezza dei buoni propositi, privo di un'incisività per dir così ficcante, ovvero in grado di porre qualche alternativa secca o almeno precisa allo status quo. Perciò Zaia chiede di più,

molto di più pur sapendo, da politico sveglio quant'altro mai, che ce ne vorrà di tempo nelle trattative che intercorreranno fra poco fra Regione e Governo, anche nel caso che quest'ultimo, fra qualche mese, annoveri ministri della Lega (magari un Salvini, hai visto mai?).

Si discuterà a lungo del risultato di domenica 22 ottobre, non tanto o non soltanto a proposito delle risposte "statali" alla indiscussa vittoria del Veneto (e qui sarebbe meglio parlare di Lega veneta più che di Lega, ma Salvini non è per niente d'accordo) quanto, soprattutto, per la differenza fra i due risultati, così diversi fra loro e dove, all'interno di quello lombardo, spicca il dato di Milano. Intanto si vorrebbe qui rilevare che l'entusiasmo maroniano per il superamento della quota del 34, da lui stesso prefissata, è a dir poco curioso. Col quorum o senza quorum, un referendum importante (specialmente per leghisti e nordisti) come questo che si ferma al trentotto per cento sarebbe affatto singolare se lo si considerasse un successo, tanto più che, osservando il dato di Milano del 26 per cento, parlare di ottimo successo è quanto meno singolare, a meno che non si parli di politica vera e allora il dato più significativo su cui riflettere è la certificazione, al di là di ogni ragionevole dubbio, che esistono sostanzialmente due Italie, basti notare che il saldo fra quanto versa e quanto riceve la Lombardia è negativo per 54 miliardi di euro l'anno, mentre quello del Veneto è di 15 miliardi, il piemontese di 8 e quello emiliano di 18.

In soldoni, la Sicilia a Statuto speciale riceve 10 miliardi in più di quello che versa allo Stato, mentre ogni cittadino lombardo devolve annualmente allo Stato 5mila euro; ogni calabrese e ogni sardo, al contrario, ricevono dallo Stato 3mila. È dunque più utile parlare di due Italie piuttosto che di Nord contro Sud, e ancora più necessario, scegliere da parte dei governi presenti e futuri una delle due strade: "Restituire più soldi al Nord oppure diventare impietosi con gli sprechi del Sud, o persino l'una e l'altra insieme" (M. Feltri). E il caso, pardon, il risultato di Milano, come e dove lo mettiamo se non fra la conferma che i milanesi innanzitutto non si sentono automaticamente lombardi, ma, soprattutto, sono pragmatici e pratici, dunque abituati a misurarsi con l'Italia e con l'Europa, e nella misura in cui Milano si sente protagonista, altrettanto non pensa e non vuole essere coinvolta possedendo una dinamica più da Città-Stato che da capoluogo della Lombardia. Tanto più che in città non cambierà niente e meno che meno ci sarà alcun dibattito sull'argomento dell'aver votato poco. Se del caso, ne ripareremo.

PAOLO PILLITTERI

Referendum sull'autonomia, morte al burocratismo!

...Meglio concentrarsi sulle beghe interne della Lega, che sforzarsi di capire il senso profondo di ciò che è accaduto domenica. Scusate la franchezza: ma chi se ne frega delle baruffe chiozzotte di Matteo Salvini e Roberto Maroni. La sinistra, renziana e non, dal canto suo è andata in tilt di fronte all'onda autonomista che adesso rischia di travolgerla. E invece di chiedersi il perché di ciò che potrebbe essere l'inesco di una rivoluzione silenziosa, la butta in caciara. Come al solito. È proprio vero: ascoltare le ragioni altrui è un esercizio troppo impegnativo per un'ideologia affetta da protagonismo egemone. I cittadini che si sono espressi per godere di maggiore autonomia funzionale e finanziaria rispetto allo Stato centrale hanno messo sul banco degli imputati i due agenti patogeni che minano alle radici il benessere della nazione: la troppa burocrazia e le troppe tasse. Sono questi i principali mali che stanno corrodendo il tessuto connettivo della società italiana.

Come altrimenti spiegare il fatto che un Paese universalmente riconosciuto al top per le bellezze naturali e paesaggistiche, per la grandezza del patrimonio artistico-culturale, per la qualità dell'enogastronomia, per la bellezza e la genialità della manifattura, per l'efficienza e la professionalità delle Forze Armate, sia ridotto con le toppe sul fondoschiena e che non riesca a trovare la forza non semplicemente di riprendersi ma di volare in tutte le classifiche di qualità come eccellenza planetaria? Siamo nel Terzo millennio e discutiamo ancora di forestali siculi e calabresi in soprannumero? Ma di cosa parliamo? Allora dov'è il problema? Questa politica non sa, o non vuole, prendere il toro per le corna. Cioè, non trova la forza di arrestare la superfetazione dell'ordinamento giuridico sul quale si erge il potere del ceto burocratico. Un apparato tentacolare di "funzionari" che quotidianamente stringono la morsa sulla comunità attraverso l'esercizio di un'egemonia sostanziale. Si tratta di un esercito di lavoratori che sarebbero uguali agli altri se non fosse per il fatto che hanno una caratteristica che li differenzia: essi hanno autorità. Una burocrazia che si fa "burocratismo" quando persegue la perfezione razionale dei suoi ingranaggi disinteressandosi totalmente dei criteri d'efficienza ai quali rispondere in un contesto democratico. Provate ad aprire un'attività commerciale non diciamo in giorni, come accade in buona parte d'Europa, ma in mesi. Se ci riuscite siete dei miracolati. La lotta quotidiana che un imprenditore combatte per fare il suo mestiere è

contro quintali di scartoffie che hanno il medesimo effetto compressivo di una camicia di forza. Pareri, decreti, ordinanze, autorizzazioni, concessioni, licenze, nulla-osta, certificati, attestati, visti: una montagna di carte che può schiacciare anche il più coriaceo istinto creativo. Un potere diffuso di manipolazione delle norme che agisce sulla realtà meglio di qualunque altro potere.

Vi è mai capitato di scoprire che una disposizione normativa potesse valere in un modo per un'impresa posizionata su una strada e valere al contrario per un'altra impresa collocata sul marciapiede opposto per il solo fatto che le aziende cadono in due distinte giurisdizioni municipali? È naturale che per mantenere in vita un simile Moloch occorra nutrirlo con i denari drenati attraverso l'imposizione fiscale. Tutto torna in un mortale circolo vizioso. Abbiamo una tassazione insopportabile perché dobbiamo far fronte a un costo abnorme della macchina dello Stato. Una parte di essa va rasa al suolo se si vuole riportare la barca Italia sulla linea di galleggiamento. Il voto di domenica è stato un modo per dire: cominciamo da qui. E la politica? Parla d'altro, di retroscena e dietrologie che non interessano a nessuno. Ancora una volta questi politici hanno capito tutto. Come sempre.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini